



# ACCOGLIENZA

MAPPATURE DEL REALE PER UN FUTURO DA CREARE

**UN PERCORSO  
TERRITORIALE  
DI CONFRONTO  
E COSTRUZIONE  
PER UN PIANO DI  
INTEGRAZIONE  
PARTECIPATO E  
CONDIVISO**

## Introduzione

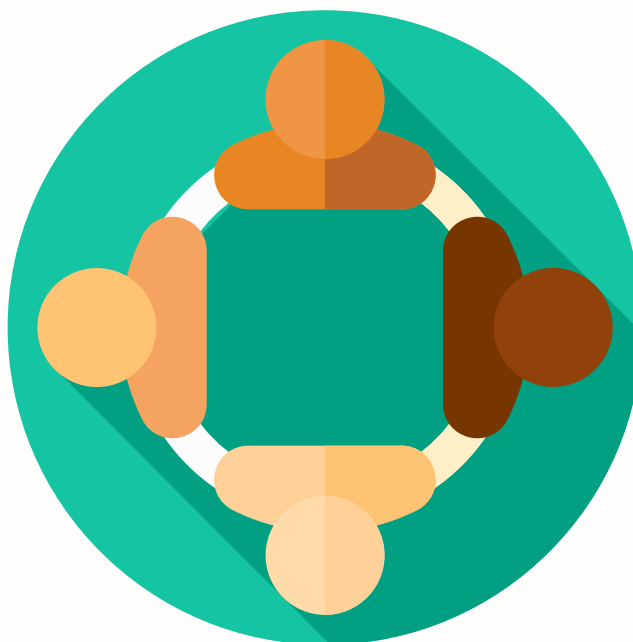
**Un Piano di sostegno all'integrazione:** questo quello che dovrebbe varare il Governo, secondo il decreto legislativo 18/14, e a partire dall'art 5 del DL 130/2020 convertito in legge n.173 il 18 dicembre. Ad oggi, i lavori in tal senso non sono noti.

Guardando a quanto c'è o ci sarebbe da fare, crediamo sia necessario che le istituzioni promuovano il confronto collegiale e continuativo, al fine di prendere in considerazione le molte esperienze di inclusione che si esplicitano nei territori; esperienze che abbiamo voluto **rafforzare attraverso la programmazione di incontri territoriali tra attivisti, migranti, operatori legali, giuristi**. Lo abbiamo fatto concentrandoci sul sistema di accoglienza, e sui percorsi di inclusione che questa dovrebbe promuovere, facendo emergere da una parte le criticità, e dall'altra i punti di forza delle molte esperienze di base che ogni giorno costruiscono alternative reali e concrete nonostante le lacune istituzionali.

Il confronto con i territori è stato **geograficamente trasversale**, da Nord a Sud, e l'eterogeneità ha interessato anche la natura stessa delle esperienze coinvolte.

Dall'ascolto abbiamo elaborato un **monitoraggio dal basso dell'accoglienza e dei percorsi di inclusione**, con cui tracciare una panoramica dello status quo: se è vero che nei vari territori sono emerse istanze specifiche, l'ascolto complessivo ha permesso di scorgere numerose convergenze, che riportano **la fotografia delle mancanze** presenti a livello nazionale. Una sorta di **mappatura delle urgenze**, che però non si ferma alla denuncia: vogliamo infatti proporre delle alternative e creare suggerimenti di policy, guardando alle numerose buone pratiche già presenti e messe in campo da associazioni, gruppi e collettivi, che purtroppo ancora stentano a emergere all'interno del modello istituzionale.

Il documento che avete tra le mani si propone dunque come sintesi di questo percorso di ascolto e confronto: un lavoro che, lontano dall'essere meramente descrittivo, vuole rappresentare una proposta collettiva dal basso, verso l'elaborazione del **Piano di sostegno all'integrazione previsto a livello governativo**.



## Metodologia

Il documento prodotto a seguito del percorso di ascolto territoriale muove da due evidenze trasversali e condivise:

- **la presenza di forti e strutturali criticità all'interno del sistema di accoglienza**
- la necessità di un **monitoraggio del sistema di accoglienza e dei processi di inclusione socio-economica** che il sistema dovrebbe generare visto che è nato a tal fine.

Guardando al primo punto, occorre evidenziare una prima nota metodologica: per noi, e per tutte le realtà che hanno fatto parte del percorso di confronto, quando si parla di 'sistema di accoglienza' non ci si riferisce solo alle strutture che 'ospitano' i e le richiedenti protezione internazionale, o le persone titolari di protezione. Con '**accoglienza**' si guarda piuttosto a un **percorso più ampio, olistico, che abbracci le esigenze che abbracci le esigenze della persona per accompagnarla verso l'autonomia e il pieno inserimento economico e sociale**. Stando all'ascolto delle realtà che operano nei territori, nella pratica l'accoglienza non è invece un percorso lineare ma si traduce purtroppo spesso in periodi di stallo in cui mancano spazi di reale accompagnamento verso l'autonomia, e in cui non vengono forniti alle persone i necessari strumenti per l'inserimento nel tessuto socio-economico del Paese. Migranti e rifugiati passano dunque da un centro all'altro, quando va bene, o da un centro alla strada, quando va male, rimanendo costantemente in una posizione marginale all'interno della società. Manca, di fatto, uno sguardo politico sul lungo periodo che preveda azioni di costruzione di indipendenza economica, di gestione autonoma dei propri bisogni, di reti relazionali.

Con riferimento al monitoraggio siamo partiti facendoci delle domande: **i percorsi di accoglienza sono valutati? Da chi? E come, con quali criteri?**

L'attuale valutazione ufficiale del sistema di accoglienza nella pratica è un processo parziale. La valutazione del sistema di accoglienza risulta infatti meramente economica e di servizio: è confinata a elenchi numerici relativi a cosa viene realizzato, per quanti beneficiari, e con quanti soldi. Il punto di vista è quello dei soggetti finanziatori, ossia le istituzioni, che chiedono conto delle risorse messe in campo.

Un tassello importante, ma sicuramente non esaustivo: i progetti di stampo sociale sono per loro natura complessi e coinvolgono numerosi attori, dai/dalle beneficiari/e ai lavoratori/lavoratrici, fino ad arrivare ai territori in cui tali progetti si esplicitano.

Se l'accoglienza si compone - o così dovrebbe - di un insieme di servizi e aspetti, e si rivolge agli individui, allora anche la valutazione deve essere multidimensionale ed eterogenea, in modo da permettere l'emersione di varie specificità e prospettive, e andare a fondo, non rimanendo solo sul piano della misurazione quantitativa. E' **necessario abbracciare il punto di vista non solo dei finanziatori, ma anche di lavoratori e lavoratrici dell'accoglienza - spesso precari/e, sottoposti alla costante ansia di perdere il posto di lavoro-, delle persone per cui quel sistema teoricamente sarebbe implementato - i e le cosiddetti/e beneficiari/e, troppo spesso considerati soggetti passivi senza voce -, oltre che dei territori in cui le azioni si esplicitano.**

**Il nostro lavoro.** L'ascolto dei territori è stato realizzato **online**, in linea con le esigenze connesse alla crisi sanitaria in corso. Un limite che si è trasformato in forza: internet ha consentito di accorciare le distanze e moltiplicare le possibilità di confronto. Abbiamo voluto organizzare il percorso per tappe geografiche, per due ragioni: far emergere specifiche **caratteristiche territoriali**, dando valore alle necessità e ai punti forti delle varie aree, e nello stesso tempo diventare uno spazio di rafforzamento e/o **creazione di reti** tra soggetti attivi sui territori, che hanno risposto alla nostra chiamata. **Abbiamo coinvolto realtà, anche piccole, che con le loro pratiche fanno la differenza sul campo**, e che proprio stando sul territorio conoscono le problematiche che scaturiscono dalle lacune istituzionali e di sistema.

Abbiamo dato spazio anche a **diverse realtà composte da soggetti con background migratorio**, consapevoli del fatto che nel dibattito politico e nella narrazione mediatica, ma anche nel confronto pubblico sulle tematiche specificamente legate al tema migratorio - per non parlare di quelle che riguardano invece l'intera società e non peculiarmente i soggetti migranti - **la voce delle diaspore è di fatto totalmente assente**. Ascoltare il loro punto di vista è invece essenziale per comprendere esigenze, necessità di questi cittadini, le carenze che evidenziano, e i possibili apporti che potrebbero dare per contribuire a innescare cambiamenti di contesto.

Il confronto portato avanti in questi mesi ha fatto emergere nodi e lacune, a volte anche gravi, che di fatto limitano l'accoglienza delle persone alla mera permanenza nei centri, precludendone l'inclusione nel Paese. La marginalizzazione che ne deriva è lampante e coinvolge in particolare alcuni aspetti, basilari per il benessere e i percorsi individuali e sociali degli individui.



**La voce che non c'è: quella dei protagonisti.** Uno dei nodi cruciali emersi nel percorso di ascolto è l'**assenza della voce di migranti e rifugiati**: i e le beneficiari/e dei servizi di accoglienza continuano a essere identificati come soggetti totalmente passivi, privati della possibilità di partecipare attivamente alle varie fasi di implementazione delle azioni, da quella decisionale all'operativa, arrivando a quella valutativa. Ciò che è emerso dal confronto è che spesso per gli accolti viene concepita una mera accoglienza nei centri, in particolare nei Cas precludendone l'inclusione nel Paese. La marginalizzazione che ne deriva è lampante e coinvolge in particolare alcuni aspetti, basilari per il benessere e i percorsi individuali e sociali degli individui. Tale assenza non resta confinata alle strutture di accoglienza ma si riversa all'esterno, negli uffici amministrativi, nei servizi di assistenza alla persona, nelle Questure, dove manca l'ascolto di bisogni e specificità di cui i cittadini stranieri sono portatori.

“Le istituzioni italiane non hanno mai facilitato la partecipazione delle comunità migranti nei processi di consultazione e concertazione. Si fa fatica a costruire uno spazio di dialogo con le istituzioni e le associazioni che promuovono advocacy”, evidenzia Unire - Unione Nazionale Italiana per Rifugiati ed Esuli.



## Accoglienza e inclusione: criticità, urgenze e proposte

La **conoscenza non approfondita dei bisogni effettivi dei e delle beneficiari/e** rende i servizi implementati dalle istituzioni quantomeno parziali, e tradisce una certa visione politica, in cui il Paese non si immagina come luogo di residenza stabile, in cui costruire un percorso di autonomia personale, bensì piuttosto come area di transito, più incline a pensare politiche emergenziali che a proporre concrete **policy di inclusione**.

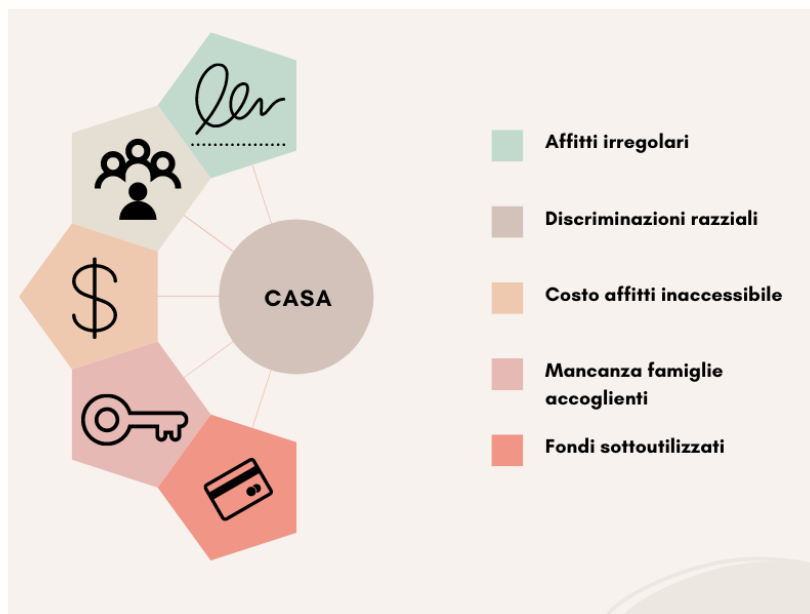
A questo si affianca una stagione politica particolarmente dura contraddistinta da tagli alle risorse, in cui spesso è l'eccezionale attivazione della società civile ad aver garantito la coesione sociale. In questo scenario **crediamo che l'ordinario canale di concertazione volto a programmare politiche di accoglienza e inclusione sia insufficiente, e ne sollecitiamo quindi un ampliamento straordinario che consideri una pluralità ed eterogeneità di soggetti**.

Sono gli stessi cittadini di origine straniera a stimolare tale processo, che a ben vedere dovrebbe allargarsi e non riguardare meramente l'ambito delle politiche migratorie.

Il protagonismo dei soggetti con background migratorio inciderebbe anche sulla narrazione collettiva, contribuendo alla costruzione di una visione inclusiva e non più marginalizzante.



## La casa



Parlando della **questione abitativa** in Italia, vanno evidenziati due aspetti: la **strutturalità** di quella che viene definita erroneamente emergenza, quando invece rappresenta un problema persistente in Italia, e la **rigida staticità che caratterizza il cosiddetto mercato immobiliare**, da sempre diviso tra un **mercato degli affitti non controllato** e a cui moltissime persone non riescono ad accedere, e un **quadro dell'edilizia residenziale pubblica bloccato**, privo da decenni di nuovi immobili e con distribuzioni degli alloggi popolari effettuate col contagocce. In questa cornice si inserisce anche la persistente precarietà lavorativa che grava sulla società, e che impedisce a molte persone di avere le garanzie contrattuali ed economiche richieste dal mercato immobiliare, il cui accesso risulta sempre più rigido. Tale complessiva situazione colpisce tutti e si riversa in modo più grave sui soggetti più fragili, tra cui rientrano anche **migranti e rifugiati**, a causa dell'assenza di una rete sociale, della conoscenza parziale della lingua, della persistenza di **sentimenti di diffidenza – quando non apertamente discriminatori da parte dei proprietari degli immobili**.

In linea di massima tutte le realtà ascoltate rimandano a un **quadro allarmante**, composto da **affitti** troppo alti e non regolamentati, dalla **mancanza di fondi** per il sostegno all'autonomia abitativa, e dalla persistenza di sentimenti di diffidenza verso i cittadini e le cittadine di origine straniera.

Le specificità rilevate nei vari territori coinvolti nel percorso confermano tale situazione.

A **Parma**, città universitaria, il disagio abitativo cresce parallelo al prezzo degli affitti, al limite dell'inaccessibilità, lo stesso si verifica a **Bologna, Ravenna e Ferrara**, dove il mercato immobiliare risulta particolarmente difficile da stimolare in direzione di un'apertura a nuovi soggetti. La questione economica, unita a un **tessuto sociale spesso diffidente** tanto dal punto di vista dei privati quanto da quello delle agenzie immobiliari, rende difficilissimo il reperimento di abitazioni disponibili per soggetti migranti e richiedenti o titolari di protezione. La conseguenza è che molte persone, soprattutto giovani adulti, una volta usciti dall'accoglienza sono **costretti a dormire per strada**.

La situazione non cambia in **Campania**: anche qui, come in **Emilia Romagna**, si registra una forte componente di stanzialità tra i rifugiati; **la casa resta però un ostacolo fondamentale**.

Gli interlocutori ascoltati nel **territorio napoletano** riportano la diffusione di forme di sfruttamento delle necessità dei migranti: **case indecorose** vengono così affittate a **prezzi esorbitanti**, cosa che porta anche **sovraffollamento**.

Totalmente assenti i **fondi pubblici** destinati alle caparre per le locazioni di immobili, un ostacolo che impedisce di raggiungere autonomia alloggiativa. Anche nella zona di **Castelvoturno** si rileva un forte sfruttamento delle esigenze delle persone: qui le case si trovano, ma in condizioni di degrado, senza fognature né impianti a norma. In più parti d'Italia viene denunciata la diffusione massiccia di affitti irregolari che impediscono l'iscrizione anagrafica, cosa che alimenta il **mercato delle false residenze, requisito richiesto anche quando non necessario per il rinnovo dei permessi di soggiorno**.

Anche in **Puglia** il mercato degli affitti registra un problema di mancato controllo, cosa che porta ad affitti troppo alti: su questo piano il Covid-19 ha decretato un peggioramento della situazione.

Al nord le condizioni non cambiano. "A **Udine** è impossibile che un richiedente asilo riesca a trovare una casa. I criteri di accesso al mercato della locazione del libero mercato sono serratissimi ed escludenti per determinate categorie sociali": così i membri di Ospiti in Arrivo. Anche a **Bolzano** e **Trieste** richiedenti asilo e rifugiati restano fuori dal mercato degli affitti. A Bolzano, chi dopo il periodo trascorso in accoglienza, decide di restare sul territorio, non riesce ad affittare una casa e va a moltiplicare gli insediamenti informali.

Una situazione generale denunciata dalla voce degli stessi migranti e rifugiati: "In Italia **le persone dormono per strada**, pur avendo **palazzi chiusi e abbandonati**", affermano i membri della **Comunità sudanese di Roma**, secondo cui "le soluzioni ci sarebbero, ma il sistema non vuole vederle".

Anche da questo punto di vista, un **confronto** tra le istituzioni e molteplici interlocutori – associazioni, collettivi, attivisti, rifugiati – permetterebbe di allargare il ventaglio di possibili risposte da costruire insieme.





## • Le buone pratiche

### Accoglienza in famiglia

Dal 2015 **Refugees Welcome** Italia promuove l'**accoglienza in famiglia**, "uno dei modi migliori per facilitare l'inclusione sociale dei rifugiati nel nostro Paese e combattere pregiudizi e paure", nelle parole dell'associazione. Vivere insieme a persone del luogo può rappresentare, per i rifugiati e le rifugiate, una buona occasione per conoscere più velocemente il contesto sociale e culturale del Paese ospitante e creare più facilmente una rete di rapporti sociali, migliorare la conoscenza della lingua, riattivare risorse umane e professionali. "**L'accoglienza in famiglia favorisce l'espressione delle potenzialità personali**, la partecipazione e il raggiungimento del benessere", spiega l'associazione, che si propone di venire incontro a chi esce dal sistema di accoglienza, senza aver però sviluppato un'adeguata rete sociale di sostegno, né tanto meno completato un percorso di inserimento nel mercato del lavoro o aver trovato una sistemazione adeguata in cui vivere.

Dal punto di vista di chi ospita, l'accoglienza in famiglia rappresenta l'opportunità di **conoscere una nuova cultura**, creare legami, avere stimoli diversi e nuovi, diventare un cittadino più consapevole e attivo.

A Parma anche **Ciac Onlus** sperimenta questo tipo di accoglienza, "un'opportunità di convivenza e scambio interculturale e uno stimolo a cambiare prospettiva". L'esperienza organizzata da Ciac prevede un'accoglienza massima di nove mesi, con un rimborso mensile alle famiglie accoglienti e un supporto continuo da parte della Onlus.

A Bologna e nel territorio di Ferrara e provincia, attraverso il progetto Vesta, la **coop. Cidas** contribuisce all'organizzazione di esperienze di accoglienza, in famiglia, di minori stranieri non accompagnati e di giovani rifugiati.

### Cohousing

Si moltiplicano le esperienze che prevedono la **convivenza** tra persone con background differenti ed esigenze simili in cui le persone sperimentano mutuo sostegno e autonomia.

**Tandem** è un progetto di co-housing interculturale tra giovani italiani e giovani titolari di protezione internazionale in uscita dal sistema di accoglienza, creato nel 2016 da **Ciac onlus**.

**Refugees Welcome Italia** promuove coabitazioni ispirate al principio di solidarietà e collaborazione tra persone con bisogni anche diversi, ma complementari, mettendo in contatto chi è disposto a condividere la casa ad un prezzo accessibile, dividendo solo le bollette o a titolo gratuito prevedendo forme di mutuo aiuto, con quanti hanno difficoltà ad accedere al mercato immobiliare, a causa di problemi economici, familiari o di altro tipo.

### Sostegno all'affitto

Sono diverse le esperienze di **sostegno all'affitto**, che garantiscono un aiuto economico alle molte persone che, una volta uscite dall'accoglienza, non riescono a trovare un alloggio, a volte nonostante abbiano raggiunto autonomia economica e una stabile condizione legale. "Senza trovare una sistemazione sostenibile e dignitosa, si rischia di perdere anche quanto acquisito negli altri ambiti della propria vita" spiega **Ciac Onlus**, realtà di Parma che offre ai proprietari di casa disposti ad affittare **supporto e garanzie**, in alcuni casi anche economiche, perché l'esperienza possa essere positiva per entrambe le parti.

Anche a **Caserta** sussistono delle esperienze di sostegno alla locazione: è il caso ad esempio della Caritas casertana, che mette a disposizione dei **voucher per l'affitto**, grazie al progetto SIPLA e grazie alla rete creata con lo Sprar negli anni passati.

## Un rete per affermare il diritto all'abitare

A **Bologna** è nata **Discriminazioni alla Porta**, una rete di 13 realtà impegnate per affermare il diritto all'abitare come diritto fondamentale, in quanto garanzia di inclusione sociale e presupposto indispensabile per il benessere psico-fisico di ogni individuo. Un'esperienza, quella bolognese, che nasce da un'evidenza: **troppi e troppe rifugiate usciti dai progetti di accoglienza e inclusione, al momento della ricerca autonoma di una casa si scontrano con xenofobia, diffidenza e razzismo.**

E' contro questa situazione che la rete Discriminazioni alla Porta promuove la realizzazione di una **lista di affittuari non discriminanti**. In questo modo chi subisce discriminazioni nella ricerca della casa avrà come punto di riferimento una comunità cui rivolgersi, e al tempo stesso i e le proprietari di immobili che credono nell'importanza di creare una società inclusiva potranno sentirsi parte di un percorso condiviso. La rete organizza anche incontri incentrati sul tema delle discriminazioni incontrate nella ricerca di un alloggio, ma anche delle buone prassi messe in campo.

La rete Discriminazioni alla Porta, patrocinata dal **Comune di Bologna**, è composta da: Associazione Prendiparte, Arca di Noè, Caritas Bologna, Arcigay Cassero, Centro Astalli, Cidas, Gruppo Vesta, Famiglie Accoglienti, Hayat Onlus, Kilowatt, Lai-Momo, Next Generation Italy, Porto 15, Refugees Welcome Italia, Gruppo Trans. Altre realtà che sostengono il progetto sono: Amici del Baraccano, Cospe, Instabile Portazza, Libera Bologna, Piazza Grande, Amici dei Popoli Bologna, Black Lives Matter Bologna.



## Sos lavoro



E' il lavoro l'altro grande nodo incontrato da richiedenti protezione e rifugiati/e, che proprio come nell'ambito abitativo anche in quello professionale sono spesso costretti a subire condizioni di **ricatto e sfruttamento**.

Non di rado, la questione lavorativa fa il paio con quella abitativa, creando un corto circuito che obbliga la persona a riferirsi costantemente a un sistema di assistenza impedendo una reale autonomia.

“Sui **nuclei monogenitoriali** la difficoltà nel reperire casa e lavoro è tragica, c'è un on/off da prima del progetto a dopo, i nostri beneficiari avrebbero bisogno di un momento transitorio che in questo tipo di sistema manca”, spiegano da Mondo donna Onlus, **Bologna**. Fa eco **La cooperativa sociale Lai-Momo**: “La pandemia ha distrutto o comunque messo in difficoltà le reti che si erano create, le persone vengono fagocitate da contrattini a chiamata e a progetto brevissimi, e da lavori stagionali. Chi ha un contratto può avere una casa, ma il tipo di contratto richiesto è praticamente impossibile da ottenere”.

In generale, le difficoltà di trovare lavoro regolare sembrano incrementate anche da un approccio fortemente discriminatorio che si riversa contro le persone di origine straniera.

Anche **Napoli** ha visto un progressivo peggioramento delle condizioni di lavoro, con l'aumento della **precarietà** e dell'irregolarità. “Per l'accesso al mercato del lavoro a Napoli siamo più che all'anno zero” affermano da Refugees Welcome. In questa condizione un ruolo importante lo gioca proprio il sistema di accoglienza, che di fatto mina i percorsi di autonomia socio-economica. “Con il proliferare dei centri **Cas** si è creato un ulteriore appesantimento dei servizi contro un sistema come quello dello **Sprar** - fatto anche di moltissimi esempi virtuosi - fortemente a rischio”, rilevano dall'Ex Canapificio di **Caserta**.

Il problema dell'accesso al lavoro è trasversale e cruciale, da Trieste alla Puglia.

"Il vero problema è la collocazione occupazionale, dopo una primissima fase la gente si sposta per cercare lavoro", spiegano da ICS-Consorzio Italiano Solidarietà (Trieste), palesando la necessità delle persone di spostarsi dal territorio, e spesso dall'Italia, proprio per trovare fonti di reddito.

Una questione aperta da sempre è l'inserimento dei cittadini di origine straniera in specifici settori lavorativi, peraltro generalmente caratterizzati da **alti livelli di sfruttamento e irregolarità** diffusa: le **donne** sono occupate soprattutto nella cura della casa e della persona, gli **uomini** nel settore agricolo, edile, della logistica. Da questa **segmentazione occupazione** migranti e rifugiati difficilmente riescono a emanciparsi, complice anche una visione socio-politica divisiva. "In Italia puoi fare solo la badante. C'è **razzismo** in ogni settore", afferma Ntokosuzzy Ayo, fondatrice dell'associazione **Essere Umano Roma**.

Dalla **Puglia** arriva una puntualizzazione sul riconoscimento dei titoli in possesso dei rifugiati, necessario per sbloccare percorsi formativi, oltre a una sollecitazione incentrata sull'intero ambito lavorativo e in particolare su quello bracciantile: "Occorre fare pressione affinché il problema dell'accesso al mercato del lavoro e quello del lavoro nero entrino nell'agenda politica regionale. E occorre creare un **percorso di autoformazione** per braccianti agricoli, teso ad attivare percorsi di emersione", affermano i membri di Voci della Terra (Brindisi).

La conferma arriva proprio dai protagonisti: "I nostri titoli di studio non significano nulla, neanche la scuola media. Io ho perso dodici anni per diventare quello che ero già. E questo si riflette anche sull'identità, che in qualche modo viene messa da parte, anch'essa non riconosciuta", afferma Idrees Jamali, presidente della **Comunità Afghana**.



## • Buone pratiche

Il nodo del lavoro è difficilmente affrontabile dalle realtà attive nei territori: per essere sciolto, occorrerebbero davvero interventi politici mirati. Dal canto loro, le associazioni e i collettivi provano a costruire un tessuto relazionale propedeutico all'inserimento nel mercato del lavoro dei cittadini con background migratorio.

### Formazione mirata

Diversi sono i progetti che mirano a fornire a rifugiati e rifugiate competenze professionali specifiche, cui dare poi un seguito immediato: è il caso ad esempio del progetto "Fashion for Inclusion", cui partecipa la coop. **Mondodonna di Bologna con SocialChic Design**, un **laboratorio sartoriale** dove lavorano donne e uomini, italiani e migranti che, possedendo competenze sartoriali professionali, trovano nel progetto un'occasione di riscatto economico e anche sociale.

Anche la **onlus San Giuseppe di Cerignola**, attiva nell'area della capitanata di Foggia, propone corsi di formazione specificatamente dedicati a donne rifugiate.

### Tirocini aziendali

Sono diverse le realtà che promuovono l'attivazione di tirocini aziendali, intessendo nel frattempo una rete con soggetti economici interessati non solo al momento formativo ma anche all'assunzione del/della tirocinante. **La percentuale della trasformazione dei tirocini in contratti di lavoro è stata del 19%** tra il 2017 ed il 2019 con la gestione del SAI da parte della rete **Centro Sociale ex canapificio** e dalla **Caritas**.

Oggi questa eredità viene portata avanti dalle progettualità contro lo sfruttamento lavorativo gestite dalla Caritas di Caserta che cerca di creare una rete di aziende disposte ad assumere migranti e titolari di una forma di protezione in aziende dopo periodo di borsa lavoro.

### Conoscere i propri diritti

La questione del lavoro riguarda l'accesso allo stesso, ma anche la salvaguardia da forme di sfruttamento: un punto, quest'ultimo, per cui è essenziale la consapevolezza circa le norme e i propri diritti. A tal fine si moltiplicano le **esperienze di sportelli specifici**: è il caso di quello organizzato da **Ciac Onlus a Parma**, secondo cui "gli strumenti per favorire l'autonomia lavorativa hanno al centro non solo l'acquisizione di competenze specifiche e professionali, ma anche un approccio più olistico verso la tutela del lavoratore, la sicurezza, la legalità". Un'attività, quella di Ciac, che non coinvolge solo migranti e rifugiati/e ma anche gli enti pubblici e privati del territorio: **gli enti di formazione, le agenzie per l'impiego, le imprese, i sindacati, in un'ottica di creazione e rafforzamento di reti**.

Anche la **Caritas di Caserta ed il Centro Sociale Ex canapificio**, promuovono uno sportello specificatamente dedicato al tema del lavoro e al contrasto allo sfruttamento, dove poter accogliere richieste di sostegno, e grazie a cui attivare anche azioni di reinserimento lavorativo e abitativo per coloro che denunciano condizioni di illegalità.

Nel territorio vi è da circa un anno la presenza dei **mediatori dell'OIM** che, come in altre parti d'Italia grazie ad un accordo con il Ministero del Lavoro possono partecipare alle ispezioni dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, offrendo un primo supporto ai lavoratori intercettati nelle ispezioni che vengono inviati alle organizzazioni del territorio, per la tutela legale, il recupero delle spettanze retributive e contributive e l'eventuale richiesta alla Procura del nulla osta per il rilascio del permesso di soggiorno per vittime di sfruttamento lavorativo (art 22. co 12 TUI) .

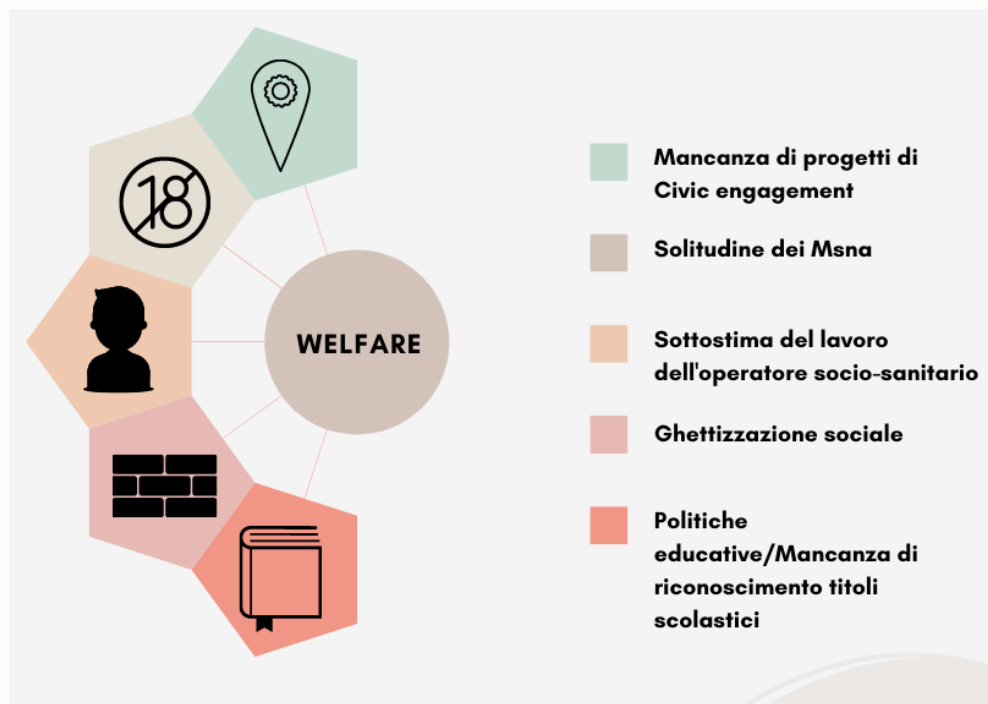
L'**Organizzazione Unione Sindacale di Base** in diverse parti d'Italia sta realizzando dei momenti di formazione ai diritti sociali e sindacali per lavoratori agricoli, al fine di garantire la conoscenza della normativa e delle modalità per farla rispettare.

A **Brindisi**, la **Comunità africana** da sempre è impegnata nella **lotta allo sfruttamento lavorativo, in particolare in ambito agricolo**. Organizza in particolare uno sportello informativo, insieme all'**ANPI di Brindisi** e a volontari/i, che si occupa anche di sostegno legale e abitativo. In ambito prettamente lavorativo, si è avviata una collaborazione tra lo sportello della Comunità africana di Brindisi e l'**Helpdesk interistituzionale Anticaporalato**.

A Bologna la **Flai Cgil**, insieme ad Arci e con la collaborazione del Centro Stranieri, ha avviato il progetto Diagrammi Nord, coinvolgendo con gli/le immigrat\* presenti nei centri Sai in momenti formativi sui diritti al lavoro e sui servizi esistenti nel territorio.



## Welfare, questo sconosciuto



In generale sull'intero territorio nazionale si evidenzia un problema legato alla mancanza di orientamento e accompagnamento ai servizi di welfare, che genera di fatto un bisogno costante di assistenza da parte di rifugiati e richiedenti protezione, per cui la fruizione autonoma dei servizi risulta una questione aperta. A questo si associa una diffusa **mancanza di formazione** che possa abbracciare le esigenze specifiche di soggetti migranti, **necessità linguistiche e culturali** in primis, con una conseguente difficoltà di accesso ai servizi territoriali. Tale assenza di competenze specifiche è presente non solo nei servizi di welfare, ma negli stessi percorsi di accoglienza, spesso carenti di **supporto medico e psicologico** competente.

In linea di massima in Italia le figure preposte all'inserimento sociale degli individui – **operatori e assistenti sociali** in primis – sono sottostimate, non valorizzate e costrette a lavorare con ridotte risorse, cosa che evidenzia la scarsa importanza data dallo Stato a tali figure e all'importante ruolo che invece hanno nella costruzione del tessuto sociale.

Il mancato ascolto delle esigenze dei soggetti migranti e gli ostacoli alla fruizione di servizi porta di fatto a una **ghettizzazione sociale** e al mancato godimento di diritti universali, come quello alla salute o all'educazione. I cittadini di origine straniera continuano a rimanere ai margini, la loro partecipazione alla vita sociale non viene ricercata sul piano istituzionale, e le loro vulnerabilità, di conseguenza, aumentano.

La difficoltà di accesso ai servizi socio-sanitari e di assistenza, rappresenta un vergognoso vulnus, il sacrosanto diritto all'assistenza sanitaria, storica battaglia della società civile, viene troppo spesso dimenticato.

A questo bisogna aggiungere la mancanza di competenza - del sistema e di chi lo compone - di andare incontro alle conseguenze di esposizione, nel Paese di origine, a eventuali specifici fattori di rischio (ambientali, microbiologici, culturali e/o comportamentali); nonchè la carenza di supporto psicologico che possa accompagnare il migrante fuori dal trauma del percorso migratorio, a volte particolarmente logorante sul piano fisico e psicologico.



I migranti arrivano in buona salute nel nostro Paese, dove si ammalano soprattutto per le condizioni di vita e di accoglienza. Il diritto alle cure è un percorso a ostacoli, spesso a causa di discriminazioni razziali e barriere linguistiche e culturali.

La distanza tra i servizi di welfare e le istituzioni che dovrebbero garantire e applicare i diritti è particolarmente evidente nella voce e nelle esperienze dei e delle rifugiati/e. "Le nostre tradizioni sono totalmente ignorate", evidenzia **Jaspreet Singh, vicepresidente della Sikhya Sewa Society** Comunità del nord Italia, sottolineando ad esempio la mancanza di formazione nelle strutture sanitarie. "In generale manca attenzione ai nostri diritti, che noi stessi non conosciamo", afferma **Ntokosuzzy Ayo, fondatrice dell'associazione Essere Umano** Roma, che denuncia come spesso in ambito sanitario capiti che "se sei straniero è difficile anche solo farti dare un appuntamento".

L'Articolo 34 della nostra Costituzione recita: "**La scuola è aperta a tutti. (...) I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi**", nella pratica non è così, non per tutti, non nel 2021.

Anche in questo caso le barriere sono alte, altissime, muri che non fanno accedere a un diritto fondamentale: quello all'istruzione. Ai **minorenni** migranti non viene dato supporto adeguato, i fondi per l'inclusione scolastica sono scarsi, nullo il **sostegno psico-sociale** e pari a zero le attività didattiche di recupero predisposte per i minori. Non bisogna dimenticare che il 38% dei minorenni stranieri non accompagnati intervistati in un'indagine condotta in Italia da Unicef ha dichiarato che il motivo principale della propria fuga verso l'Europa è stata la ricerca di un'istruzione. Sì, ma quale?

Non solo i bambini e gli adolescenti devono formarsi, problemi altrettanto grandi vengono riscontrati da chi ha già una **professionalità** che invece noi, in Italia, neghiamo.

Anche la **famiglia** risulta essere un problema, in Italia i nuclei che spesso affrontano maggiori difficoltà economiche e le cui esigenze e necessità vanno tenute presenti nella programmazione del welfare sono quelli **monogenitoriali**, che subiscono più spesso i fattori di **disagio ed esclusione sociale**. Per questo c'è assoluto bisogno di un rafforzamento delle risorse per l'integrazione socio-economica e l'emancipazione dai servizi assistenziali.

- **Le buone pratiche**

### **Caserta e Castel Volturno solidali**

Il movimento di **Caserta Solidale** è nato a metà marzo 2020 quando la pandemia di Covid-19 divampava in tutto il mondo e ha coinvolto 7 realtà (**Centro Sociale Ex Canapificio, Laboratorio Sociale Millepiani, Nero e Non Solo, Caritas, Caserta Città Viva, Comitato Per Villa Giaquinto**)

che hanno creato una vera e propria rete di salvataggio, più di 150 volontari, oltre 600 consegne a domicilio di farmaci e bombole di ossigeno, un centralino che ha offerto, 6 giorni su 7 supporto psicologico, e informazioni per la risoluzione delle problematiche riguardanti la vaccinazione anti-covid.

Una delle azioni che vogliamo sottolineare riguarda la pressione che la rete ha effettuato su Regione Campania e ASL per modificare la piattaforma regionale Soresa.



Dopo mesi di richieste e di pressioni da parte di associazioni e cittadini la **Regione Campania e l'ASL** hanno finalmente operato un'importante modifica sul portale per le registrazioni ai vaccini anticovid 19, la prenotazione al vaccino è aperta anche agli stranieri sprovvisti di documento di soggiorno ma con **codice STP o codice ENI**.

Sulla scia di Caserta Solidale è nata anche la rete **CastelVolturno Solidale**, che ad oggi ha supportato più di 1500 persone nella registrazione della piattaforma per l'adesione alla campagna vaccinale, in maggioranza cittadini stranieri, molti dei quali senza permesso di soggiorno o residenza. L'esempio di Caserta solidale e di Castel Volturno Solidale sono **un esempio trasversale**, gli sportelli di sostegno al reddito hanno lavorato assiduamente anche per guidare gli utenti all'acquisizione di tutti bonus erogati durante la pandemia.

### **UNI-CO-RE University Corridors for Refugees**

Promosso da **Alma Mater** e **UNHCR** e supportato da diversi enti e istituzioni (tra cui **Next Generation Bologna**) il progetto permette la creazione - con il coinvolgimento di 24 atenei italiani - di **corridoi universitari per studenti rifugiati**: i giovani rifugiati spesso non hanno la possibilità di continuare gli studi nel Paese in cui hanno trovato protezione, quindi vengono offerte loro delle opportunità di ottenere **visti per motivi di studio e borse di studio** in Paesi terzi. Il progetto è nato nel 2019 per permettere agli studenti rifugiati in Etiopia di arrivare in Italia con un percorso di ingresso regolare e sicuro e proseguire i loro studi.

### **Comunità africana di Brindisi, vaccini e green pass per tutt@**

La Comunità africana di Brindisi e provincia, che da oltre un anno ha attivato lo sportello informativo migranti, dopo un accordo ottenuto con l'Asl di Brindisi, si è impegnata ad accompagnare nei centri vaccinali anti-Covid tutti i lavoratori stranieri, anche irregolari, ancora non vaccinati. I volontari della comunità guidano anche coloro che non riescono e non sanno orientarsi durante la cavillosa prenotazione dei vaccini.

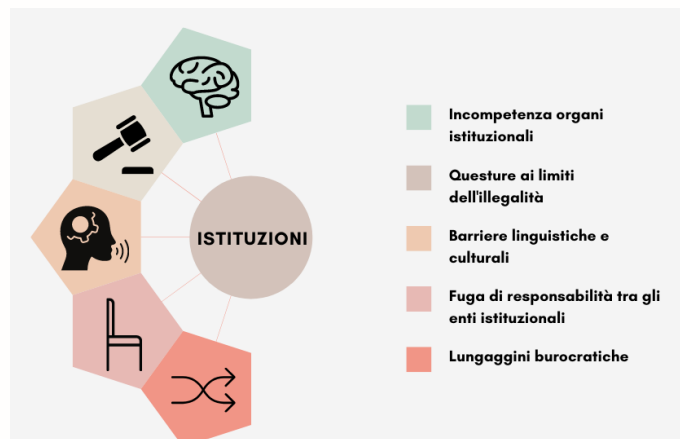
Sempre a **Brindisi** è nato il **progetto Safety car**, progetto ideato e gestito da Smiling Coast of Africa APS e realizzato con il supporto di Intersos e di Open Society Foundations L'obiettivo è facilitare l'accesso alla vaccinazione a tutti gli stranieri presenti sul territorio, sia dal punto di vista logistico che attraverso una corretta informazione che comprende un lavoro di mediazione linguistica fornito al personale sanitario.

### **Ex Opg Je So Pazzo: doposcuola popolare**

Nessuno deve restare indietro. Mai. Da questo presupposto si snodano tutte le attività messe in campo dall'Ex Opg Je so passo di Caserta. Dal punto di vista del percorso educativo i volontari dell'Ex Opg da anni propongono il doposcuola popolare, con cui ci si adopera contro un sistema, quello scolastico appunto, che lascia gli studenti in maggiore difficoltà sempre più indietro, finché non abbandonano il percorso scolastico e con esso il proprio futuro e le proprie passioni. In tempo di pandemia è stato anche sperimentato un servizio di tele-dopo scuola, il distanziamento di sicurezza adottato dai protocolli anticovid è un distanziamento fisico e non sociale.

A Materdei è stata anche istituita una scuola di italiano per stranieri a titolo totalmente gratuito e al quale si possono iscrivere tutte e tutti, al di là dei documenti.

## Vuoto istituzionale



Un ultimo nodo critico risulta particolarmente preoccupante, perché riguarda le **istituzioni** e l'atteggiamento che hanno nei confronti della cittadinanza straniera. Realtà e soggetti rappresentanti lo Stato sono frequentemente percepiti come **non accoglienti, indisponenti, lontani**, tanto da richiedenti protezione internazionale e rifugiati, quanto da operatori dell'accoglienza e attivisti.

“Le **Questure** rinviando senza dare informazioni risolutive. Spesso è molto difficile interagire anche con gli **Sprar ora SAI**, anche proporre delle attività diventa quasi impossibile”, affermano da Universo Interculturale, **Bologna**. Fa eco Refugees Welcome, secondo cui “la Questura agisce nella più totale illegalità, sono praticamente impossibili i rapporti civili, le leggi vengono calpestate a suon di abusi e ignoranza”. Ed è sempre da Bologna che arriva un esempio di cattiva connessione e mancata operatività dei luoghi istituzionali: nel capoluogo emiliano i sindacati confederali **Cgil, Cisl e Uil** hanno **presentato una proposta al Comune** (nello specifico alla precedente amministrazione), **alla Questura e alla Prefettura**, relativa a un Protocollo che definisse specifiche modalità per la semplificazione delle procedure di rilascio della documentazione necessaria per i permessi di soggiorno, e avanzasse uno scambio di informazioni e proposte per la riduzione dei tempi di attesa nel rilascio degli stessi: un documento particolarmente importante anche perché propone uno spazio di confronto tra Cgil Cisl e Uil e la Città metropolitana, i Centri di Formazione, l'Azienda Usl, l'Azienda Servizi alla persona impegnati nell'accoglienza, i centri culturali. “Dopo nove mesi di lavoro, non è stato sottoscritto nulla”, affermano dalla Camera del Lavoro Metropolitan di Bologna. La proposta è stata reiterata alla nuova Giunta.

La situazione è critica su tutto il territorio nazionale, con **tempi di risposta lunghissimi** da parte delle Questure. Ma il vuoto istituzionale non riguarda solo gli Uffici Immigrazione, bensì tutti gli uffici istituzionali, cosa che si riflette sull'accesso ai servizi di welfare: di fatto, l'organico istituzionale non è formato per accogliere le richieste dei soggetti portatori di necessità altre. In molti casi **la burocrazia viene usata come una vera e propria arma di discriminazione** e in altrettanti casi il principio della parità di trattamento e della piena uguaglianza di diritti appare tutt'altro che inviolabile. Se il razzismo è un aspetto culturale è anche vero che la legge dovrebbe contrastarlo e non certo facilitarlo. Altra problematica legata al vuoto della politica è il continuo rimpallo di competenze e di responsabilità che si verifica abitualmente tra istituzioni nazionali, regionali e locali. Nodi impossibili da sciogliere, corde di cui non ci trova il capo.

## • **Le buone pratiche**

### **Puglia: il Piano regionale delle politiche per le migrazioni**

A maggio del 2021 la Regione Puglia ha deciso di varare il Piano Regionale delle Politiche per le migrazioni (approvato poi a luglio) coinvolgendo associazioni, organizzazioni sindacali e datoriali, ed enti che operano nel settore dell'immigrazione.

Il percorso che ha portato all'approvazione del Piano è stato realizzato dalla Presidenza della Giunta regionale – Sezione Sicurezza del cittadino, Politiche per le migrazioni ed Antimafia sociale, con l'assistenza tecnica prevista per l'attuazione del **Progetto FAMI** (Fondo Asilo Migrazione ed Integrazione) "**Competenze per l'Integrazione**", di cui la Regione è capofila. L'obiettivo del percorso partecipato è stato quello di realizzare una programmazione, multidisciplinare e multistakeholders, che si concretizzasse su un reale scambio di buone prassi e sull'elaborazione di proposte reali e concrete finalizzate alla stesura di una bozza programmatica presentata poi in Regione. Il lavoro di **capacity building** è stato quindi preliminare, in termini propositivi, alla stesura, da parte del **Tavolo Istituzionale della Regione Puglia**, del futuro Piano Triennale. In ciascuna provincia si sono tenuti incontri di aggiornamento basati sulle 4 assi principali del Piano: politiche del lavoro, politiche abitative, politiche per la salute e politiche per l'integrazione.

Negli ultimi anni anche altre regioni italiane (**Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria**) hanno dimostrato attenzione crescente al tema, che però deve essere sostanziato dalla capacità del Terzo Settore di fare proposte concrete e adeguate, concordare le proposte al suo interno nonostante le differenze tra gli ETS, cercare di entrare nei processi decisionali

### **Comune di Ravenna: istituzione dell'Albo delle famiglie accoglienti**

Il progetto "**Dalle esperienze al modello: l'accoglienza in famiglia come percorso di integrazione**", di cui è capofila l'associazione **Refugees Welcome Italia** e partner il Comune di Ravenna, nasce a marzo del 2021 nell'ambito del Fami (Fondo asilo migrazione e integrazione). Il Comune ha promosso e sottoscritto un patto di intesa con l'associazione promotrice e con altre due realtà della società civile coinvolte nel percorso (associazione di volontariato Agevolando e cooperativa sociale Cidas)-L'Albo è composto da tre sezioni: **Minori**, al fine di promuovere lo strumento dell'affido familiare nelle sue differenti declinazioni (residenziale, diurno, sostegno familiare); **Adulti e Attivista**, al fine di creare una rete di cittadini volontari a supporto delle azioni inerenti e complementari l'istituzione dell'Albo.

All'esempio di Ravenna ha fatto eco anche la **giunta capitolina** che ha approvato anche su **Roma**, l'istituzione dell'Albo, una sperimentazione di solidarietà attiva multilivello.

### **Cidas: il terzo settore che sostiene le istituzioni**

Siamo a Ferrara, nella cooperativa sociale Cidas che dal 2001 supporta le amministrazioni pubbliche nell'erogazione di servizi di orientamento, consulenza e assistenza in materia migratoria rivolti a cittadini italiani e stranieri. La cooperativa affianca enti e istituzioni per approfondire e gestire tematiche legate alla presenza di cittadini stranieri in Italia, attraverso una competenza qualificata ed una capacità di dialogo con le realtà territoriali coinvolte nell'ambito dell'immigrazione.

Tutte le attività della Coop vengono condotte da un gruppo di lavoro multietnico che permette di impiegare specifiche professionalità con elevate competenze interculturali.

## Raccomandazioni

Nelle società inclusive **la migrazione migliora le condizioni economiche e sociali** delle comunità locali sia dei paesi di origine che di destinazione.

Questo ultimo ventennio è stato però caratterizzato da **polarizzazioni politiche** che hanno poi determinato **leggi spesso superficiali e estremamente mutevoli**, che non tengono conto del diritto di soggiorno e della necessità di politiche dirette all'inclusione sociale e politica dei nuovi cittadini. E' importante però ricordare che questo processo è un punto chiave dell'**Agenda Internazionale**. Con gli **obiettivi di sviluppo sostenibile 2030**, le Nazioni Unite riconoscono e integrano esplicitamente la migrazione nell'**Agenda 2030**. La migrazione presenta molte **sfide** ma anche straordinarie **opportunità** per lo sviluppo sostenibile delle comunità locali, soprattutto in un contesto in cui la crisi economica europea fa emergere maggiori disuguaglianze, tensioni sociali e ostilità verso i migranti. Nello spaccato ricostruito da questo percorso rivolto al piano integrazione da emanare nei prossimi giorni, queste **difficoltà** sono emerse chiaramente, come tuttavia sono emerse straordinarie **prassi** che dal basso hanno per fortuna provato a tessere un legame di coesione sociale.

- **Crediamo si debba ripartire dal contesto locale , dal ruolo delle Regioni e delle reti sociali esistenti per affrontare le criticità.**

- **Crediamo sia necessaria una piattaforma di proposta e di monitoraggio** del piano integrazione che possa coinvolgere gli attori sociali e le diaspore, a partire da un piano di osservazione territoriale.

- **Crediamo che sia indispensabile tracciare un bilancio periodico dei processi di inclusione** e della loro riuscita in termini di qualità della vita delle persone, che possa essere misurato da **indicatori del benessere**, un benessere che deve caratterizzarsi a partire proprio dalla qualità della consapevolezza dei limiti e potenzialità.

- **Crediamo che la molteplicità dei piani di intervento, le prassi sperimentali frutto dell'attivazione della società civile, le voci delle esperienze dirette dei cittadini con background migratorio debbano essere oggetto di un attento studio socio-antropologico** al fine di elaborare nuove strategie.

- **Crediamo che debba essere ripreso con forza il progetto lanciato nel 2019 dal Comitato delle Regioni dell'UE**, insieme alla Commissione europea e agli enti locali e regionali, "Regioni per l'iniziativa di integrazione" volto a migliorare i processi inclusivi e i potenziali benefici nelle città, nei centri e nelle zone rurali dell'UE, nonché i costi politici, sociali ed economici della mancata integrazione.

- **Crediamo che sia necessario prendere in considerazione le tante esperienze che mettono in atto percorsi di inclusione attraverso attività artistico-culturali:** numerose, ma spesso frammentate, gioverebbero di uno momento di monitoraggio e coordinamento sul piano nazionale, che porterebbe alla conoscenza di quanto già presente e al confronto istituzionale, per arrivare a una vera valorizzazione delle stesse.

- **Crediamo ora più che mai che il ruolo svolto dalla società civile e dalle autorità locali sia fondamentale** al fine di creare una forte rete di relazioni tra le comunità di accoglienza, i migranti e le istituzioni.

- **Crediamo che la spontaneità degli interventi sociali e di solidarietà verso i migranti e rifugiati, debbano essere valorizzati in un confronto continuo** con gli enti di tutela per una ricaduta nell'elaborazione delle necessarie nuove policy, così come sicuramente debbano essere centrali i piani di intervento regionali e gli stanziamenti verso un welfare più accessibile.

## **HANNO PARTECIPATO AL PERCORSO DI CONSULTAZIONE:**

- **Afghan Community in Italia**
- **Agenzia Habeshia, Roma**
- **Amis Onlus, Lecce**
- **Arci Solidarietà, Bologna**
- **Associazione Culturale Kel'Lam, Roma**
- **Associazione Culturale Origens, Bari**
- **Associazione Essere Umano**
- **Associazione San Giuseppe Onlus, Cerignola - FG**
- **Camera avvocati immigrazionisti, Lecce**
- **Ciac Onlus, Parma**
- **Cidas, Bologna**
- **Civico zero, Roma**
- **Cgil, Bologna**
- **Compagni di strada, Brindisi**
- **Comunità Africana APS, Brindisi**
- **Comunità sikh del Nord Italia**
- **Cooperativa Sociale Solidarietà e Rinnovamento, Brindisi**
- **Coordinamento Diaspore Puglia**
- **Cospe, Bologna**
- **Csa Ex Canapificio, Caserta**
- **Ex Opg Je so pazzo, Napoli**
- **Ics, Trieste**
- **Kel'Lam, Roma**
- **La città invisibile, Termoli**
- **Large movements, Roma**
- **Less, Napoli**
- **Mondo donna onlus, Bologna**
- **NextGeneration, Bologna**
- **Ospiti in arrivo, Udine**
- **Pensare Migrante, Roma e Foggia**
- **Refugees Welcome**
- **Sikhy Sewa Society, Novellara**
- **Smiling Coast of Africa APS, Brindisi**
- **U.n.i.r.e. - Unione Nazionale Italiana per i Rifugiati ed Esuli, Roma**
- **Universo Interculturale, Bologna**
- **Usb, Foggia**
- **Voci della terra, Brindisi**
- **Ya Basta, Scisciano - NA**
- **Zalab, Roma**



**europasilo**  
RETE NAZIONALE PER IL DIRITTO D'ASILO



Fondazione  
Migrantes

